

Alla **Luiss** il ricordo di Bruno Visentini, con Napolitano, Scalfari e De Benedetti

Marcegaglia: "Grazie a Monti eviteremo l'uscita dall'euro"

Il presidente dell'Espresso: "Spostare il peso fiscale sui patrimoni"

ROBERTO MANIA

ROMA — Ci sono voluti più di trent'anni per arrivare al «governo dei tecnici» che proponeva Bruno Visentini. Perché fu lui «il gran borghese» di Treviso, giurista, politico e uomo di cultura, ministro e manager, azionista e poi repubblicano, a parlare per primo, nel 1980, di un governo senza partiti per sostituire con le competenze la cattiva politica. Oracisiamo. Ora è proprio il governo Monti che ci potrà evitare - parole di Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria e della **Luiss**, alla cerimonia per l'intitolazione della Fondazione Bruno Visentini - «una dolorosa e traumatica quando immeritata estromissione dall'euro e dai mercati». In prima fila ad ascoltare nell'aula magna della **Luiss** c'è il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Applauditissimo. È lui che ha voluto Monti a Palazzo Chigi. Accanto ha il neo ministro della Giustizia, **Paola Severino**.

La Marcegaglia: «Esattamente come allora avvenne verso il suo ideatore inascoltato, anche oggi vi è chi contrasta la formula emergenziale come se si trattasse di uno spodestamento della democrazia. Al contrario, dobbiamo essere ancora più grati con tempo a Visentini. Quella formula si è rivelata preziosa e indispensabile, per consentire al-

l'Italia misure straordinarie alle quali la politica recalcitra e che sono necessarie proprio perché democrazia e suffragio universale continuino a svolgere le proprie insostituibili funzioni».

Non c'è, dunque, sospensione della democrazia. Lo spiega Eugenio Scalfari che ancora trentenne conobbe Visentini ai tempi dei convegni degli Amici del Mondo: «Visentini pensava che la democrazia fosse fondata sulle istituzioni e che i partiti, come tali, dovessero essere da tramite tra l'opinione pubblica e le istituzioni. Cioè il raccordo tra il popolo sovrano e le istituzioni. È singolare questa coincidenza temporale: mentre noi parliamo, un governo tecnico, così come l'aveva concepito Bruno Visentini, si sta prendendo la fiducia al Senato».

Visentini ci ha lasciati l'unica riforma organica del fisco, quella dell'Irpef e del sostituto d'imposta. Con lui è diventato obbligatorio lo scontrino fiscale. «Era un italiano anomalo», dice Carlo De Benedetti che insieme a Visentini guidò l'Olivetti. «Quanti ne abbiamo avuti così in Italia nel dopoguerra? E se guardiamo a oggi, quanta amarezza. Guardo alla politica e allo spettacolo indecente che sta dando in questi mesi». Servirebbe una nuova riforma: «Senza una grande riforma fiscale che sposti in modo consistente il prelievo fiscale dal lavoro e dalle imprese alla ricchezza statica, ai patrimoni, non si libereranno mai le energie necessarie a un vero rilancio dello sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

